

Francesco, partito soldato tornato simbolo di libertà

Intensa cerimonia, in onore del fante, deportato dopo l'8 settembre '43, internato e morto in un lager nazista

di **Giancarlo Sacrestano**

Francesco Di Biase era nato a Carovigno il 7 aprile del 1920, all'indomani di una guerra cruenta e violenta che aveva visto contribuire in modo massiccio la meglio gioventù italiana, ad un progetto, che oggi definiremmo, sovranista, ma che allora aveva ancora il sapore di liberazione di quella parte d'Italia in mano straniera.

Francesco ne aveva 20 di anni, quando, la meglio gioventù italiana, di cui egli era parte, veniva coscritta per un obiettivo, che anche quello, oggi avremmo definito, sovranista: l'affermazione di una nazione e del suo impero nascente.

Son bastati pochi mesi e tante, ma tante sconfitte e pure la tragedia di un confuso "rompete le righe" che subitamente sibilò nei cablogrammi, poche ore dopo il fatidico 8 settembre.

Dai fronti di guerra che ci vedevano alleati con i tedeschi, le richieste di capire cosa fare, dove andare, venivano disattesi: nessuna risposta. Francesco, come altri 700mila circa, furono disarmati e deportati, principalmente, nei campi di internamento in territorio tedesco e polacco. Non erano prigionieri di guerra, bensì "prigionieri volontari" ovvero una strana identità giuridica, che non consentiva alla Croce Rossa, in osservanza della Convenzione di Ginevra, di controllare i campi di prigionia.

Francesco come la stragrande maggioranza dei militari italiani deportati, rifiutarono di aderire alla nuova alleanza tra la Germania e la Repubblica Sociale di Salò, per continuare la guerra, ma optarono di resistere al progetto criminale nazi-fascista.

Il 26 luglio del '44, Francesco moriva a seguito delle pessime condizioni di vita, cui tedeschi riducevano gli internati militari italiani: come lui altri 80.000 hanno donato i migliori anni loro, ad un valore, la libertà, che agognavano, per cui pregavano, trascorrevano giorni di servizie e notti insonni e per la quale hanno sofferto le offese e tribolazioni psico-fisiche.

Di lui e delle altre centinaia di migliaia di I.M.I., per decine di anni non si è parlato.

Le loro erano storie rinchiusi nel dolore delle famiglie e nei tanti cimiteri d'onore dove spesso sono sepolti i defunti o nelle memorie chiuse a scrigno dei sopravvissuti, che mai si sono pacificati con quella tragedia interiore.

Solo da pochi anni gli Internati Militari Italiani, sono divenuti riferimento per la comprensione ideale del fermento resistenziale e in nome loro e alla ricerca delle loro storie, si sono



Una foto di Francesco Di Biase, in basso l'urna con le sue spoglie e il picchetto militare

perlustrati gli archivi. Troppo spesso, tutto questo è avvenuto a spese dei congiunti, desiderosi di fare chiarezza, cercare, trovare notizie, se non proprio le sepolture estere.

Tanto hanno fatto i congiunti del Fante Francesco di Biase, che il 25 ottobre, in una Carovigno che calda nella emozione e rappresentata da tutte le organizzazioni civiche, si sono unite alla famiglia nel momento del ricongiungimento parentale, illusorio, ma simbolicamente pacificatore, che oggi vede Francesco di nuovo a Carovigno, la sua casa, riconosciuto, onorato ed abbracciato. Lui partito al mondo come soldato, tornato a casa come testimone di libertà, giustizia e pace, diventa, oggi che il suo corpo è ridotto in una urna di pochi centimetri cubici, ad occupare con il proprio spirito, col proprio esempio, grande tanto da entrare le cuore di tutti.

La messa officiata dal Cappellano Militare Don Sergio Raparelli, le parole di conforto scritte alla madre, dello stesso Francesco, lette dalla

nipote il lungo corteo contrappuntato dalla presenza della banda, le parole di una vecchia amica di famiglia, Antonia Perrini e il saluto a Francesco e alla comunità da parte del sindaco Massimo Lanzillotti, dinanzi al monumento ai caduti, sono semplici post it di una sequenza di emozioni e di pensieri che hanno attraversato le menti ed i cuori dei tanti venuti a salutare Francesco, il ragazzo mite, servizievole e buono, partito al mondo a fare la guerra, tornato a casa un giorno d'autunno di 75 anni dopo essere morto e raccontare a tutti i suoi sogni: la nostra libertà.

